

Luca Bani

Lucio Villari

Bella e perduta. L'Italia del Risorgimento

Roma-Bari

Laterza

2009

ISBN 978-88-4209-102-8

«Non una voce stanca e nostalgica, ma quella di un giovane, allegro e lievemente incantato, dovrebbe raccontare le avventure e gli avvenimenti che hanno portato al risorgimento dell'Italia». Queste le parole con cui Lucio Villari apre la Premessa al bel volume nel quale ripercorre il lungo e accidentato cammino del nostro Risorgimento, cronologicamente racchiuso tra il primo barlume di consapevolezza nazionale conseguente alla spedizione napoleonica del 1796 e la conquista di Roma del 20 settembre 1870. Una voce giovane, quella invocata da Villari, per cantare la giovinezza d'Italia. Ma la voce di Villari non è né stanca né nostalgica nello svolgere il suo racconto, che anzi risulta appassionato e appassionante, dotto nella presentazione dei fatti e abile nel riassumere al lettore non specialista il dibattito storiografico – da Giaocchino Volpe a Luigi Salvatorelli –, richiamato dall'Autore come testimonianza di quel reale e vivace interesse sempre suscitato dal Risorgimento tra i principali storici italiani e stranieri. Ampia e giusta enfasi viene data da Villari ai presupposti etici e morali che alimentarono il fuoco della rivolta contro l'anacronistico ritorno al passato imposto dalla Restaurazione: «In assoluto, l'ansia di giustizia è stata la forza morale sommersa e il tormento intellettuale del Risorgimento (si pensi, ad esempio, al senso profondo dell'opera letteraria, poetica e alla drammaturgia di Manzoni)». L'accenno a Manzoni non è un caso isolato. Il volume è costellato di riferimenti agli artisti maggiori e minori dell'Ottocento italiano, nella convinzione che proprio la reazione ideologica alla Restaurazione contribuì a formare gli uomini migliori della cultura di quel periodo. Arte e musica, quindi, con i dovuti omaggi ad Hayez, a Rossini e a Bellini, o con la rievocazione delle opere verdiane, dei *Lombardi alla prima crociata* e in modo particolare del *Nabucco*, melodramma visto come la massima trasposizione musicale e poetica dell'azione politico-rivoluzionaria di quei fatidici anni che prelusero al 1848. Ma soprattutto letteratura, a rimarcare il forte legame che durante il Risorgimento si strinse tra politica e scrittura. In questa grande galleria del Romanticismo italiano si va dal Foscolo dell'*Ode a Bonaparte liberatore* al Manzoni dell'*ode Marzo 1821*, dal Pellico delle *Mie prigioni* al Mameli dell'inno *Ai fratelli Bandiera* e al giovane Aleardi autore di versi patriottici e garibaldini («com'è bella l'alba d'Italia. / All'oriente ascende la sua limpida stella / col raggio che si frange in tre colori») che il Croce fece discendere direttamente dal magistero foscoliano. Notevoli pure i riferimenti a Leopardi e ai *Paralipomeni della Batracomiomachia*, poema dal quale traspaiono chiaramente la malinconia del recanatese per la situazione politica, così come la sua risentita protesta contro «l'ottusità dei governi della Restaurazione, l'insolenza del controllo austriaco, la dispersione dei valori degli individui e delle comunità, l'imbarbarimento del comportamento civile». Non mancano considerazioni sui risvolti politici del dibattito classico-romantico, pagine dedicate al ruolo svolto dal «Conciliatore» e dalla «Biblioteca italiana» in questo frangente, ma anche, e qui le riflessioni dell'Autore si allargano all'«Antologia» di Vieusseux e Capponi, all'importanza di queste riviste nello stabilire e mantenere i collegamenti tra la cultura europea e quella italiana. La densità dei rimandi ai protagonisti e alle opere della letteratura romantico-risorgimentale serve per dare la giusta enfasi all'elemento che non solo sottende alle vicende di tutto questo periodo, ma che costituisce anche il cuore del messaggio di Villari al lettore: gli intellettuali italiani trovarono l'energia per quella così radicale azione di rinnovamento politico e civile che portò all'Unità del paese nello studio e nella meditazione della loro grande tradizione letteraria. Altrimenti non si spiegherebbe l'interesse di Balbo, di Gioberti e di Mazzini per Dante; oppure l'insistenza con cui ancora Mazzini sottolineava il ruolo della letteratura, intesa «co-

me pensiero, come conoscenza, come veicolo di penetrazione dell'“anima universale”», nella formazione del carattere nazionale. Gli otto capitoli del volume di Villari accompagnano il lettore in un percorso di maturazione che, partendo dal coraggio e dalle riflessioni di alcuni uomini isolati, si fa progressivamente corale, allargandosi ad ampi strati della popolazione, in modo particolare dopo il 1848, per giungere infine al compiersi dell'Unità. Una conquista dovuta al sacrificio personale di molti, ma anche all'abilità e al fiuto politico di uno statista di razza come Cavour, che per «fare l'Italia», scrive Villari, dovette sacrificare molti dei suoi progetti, realizzando più il sogno di Mazzini e di Garibaldi che il proprio disegno politico, adattandosi alle circostanze e mettendo il suo eccezionale temperamento e la sua abilità diplomatica al servizio di eventi che, da lui avviati, presero poi un indirizzo imprevisto, ma finalmente propizio al cambiamento.